

Se la scuola è chiusa...

Benedetto Vertecchi

In sé la chiusura delle scuole nel corso di un anno scolastico non è un evento eccezionale. Sono molti i sistemi scolastici che prevedono almeno un'interruzione nel calendario delle lezioni, interrompendo la normale sequenza delle attività, ma non la proposta di apprendimento per gli allievi. Quello che è eccezionale è il contesto in cui è stata decisa la sospensione in atto in Italia: si è ritenuto, a ragione o a torto, che tale misura potesse porre un argine al diffondersi del coronavirus. Subito si è levato un coro di "esperti" a sostenere che si doveva sostituire l'attività didattica impartita nelle scuole con proposte di studio a distanza rese possibili dallo sviluppo delle tecnologie di rete. La soluzione proposta si presenta come innovativa, ma non lo è: si appoggia a una estensione per analogia di modelli didattici interiorizzati attraverso l'abitudine.

Non è stato per nulla dimostrato, pretendendo che ci si accontentasse di suggestioni marginali, che il messaggio diffuso attraverso la rete possa sostituire quello che gli allievi acquisiscono in una condizione caratterizzata dalla presenza di interazioni fra una pluralità di soggetti, di tipo sia verticale (con gli insegnanti), sia orizzontale (con i compagni di studio). Semmai sono molto più numerosi gli argomenti che portano a conclusioni opposte, e che negli ultimi anni hanno imposto ripensamenti riflessivi in molti paesi che avevano con eccessiva precipitazione ceduto alle lusinghe della didattica digitale. È singolare che mentre la ricerca internazionale pone in evidenza fenomeni involutivi che non possono non preoccupare (dalle difficoltà nel leggere, nello scrivere e nel calcolo alla riduzione dei repertori verbali disponibili, della capacità di argomentare e di eseguire operazioni manuali che richiedano di collegare il pensiero con le azioni: si potrebbe continuare, ma non serve ripetere ciò che è sotto gli occhi di tutti), in Italia ci si ostina a magnificare le nuove risorse strumentali, e non se ne considerino gli effetti, nel breve come nel lungo periodo.

Accade quindi che, di fronte a una situazione che richiederebbe l'inizio di un ripensamento sulla stessa nozione di educazione scolastica, si proponga di proseguire nel percorso di apprendimento sostituendo le interazioni reali con interazioni virtuali. Quel che non si considera è che le cosiddette "nuove" tecnologie non sono più nuove, se non in senso merceologico, visto che la loro diffusione nel mercato di consumo ha avuto inizio da quasi mezzo secolo e che bambini e ragazzi spesso usano le dotazioni con maggiore disinvoltura degli adulti. In questo lungo periodo gli annunci si sono succeduti a un ritmo sempre più frequente, lasciando ogni volta intravedere scenari improbabili, mai verificati per l'evidente ragione che gli apparati strumentali non sono di per sé mezzi didattici e che se ne potrebbe ipotizzare un uso a condizione di dimostrare quale vantaggio potrebbe derivarne. Ma, più in particolare, l'esplosione della possibilità di comunicare messaggi, ha modificato in modo considerevole l'immagine tradizionale della scuola. Oggi gli allievi sono immersi in un contesto caratterizzato da un'elevata densità di informazioni, che per un verso erode lo spazio che si era abituati a considerare proprio della scuola, ma dall'altro impone una divisione di compiti: l'informazione può essere assunta nell'ambiente di vita, ma la sua interiorizzazione dipende dalla funzionalità delle risorse per la conoscenza che si acquisiscono nella scuola.

Di conseguenza, non è rincorrendo strumentarti suggestivi e corredandoli con proposte didattiche di senso comune che si può corrispondere alle esigenze attuali dell'educazione, in tempi normali o nelle attuali condizioni di emergenza, ma coinvolgendo, nella scuola o fuori della scuola, gli allievi in pratiche che abbiano come effetto l'incremento della capacità di apprendere e di esercitare autonomamente le abilità acquisite. In pratica, nella scuola di base come in quella secondaria, ci si deve preoccupare di sviluppare e consolidare le abilità attraverso le quali lo studio conferisce autonomia di pensiero e di azione. È questa la funzione che si riassume nell'espressione "leggere, scrivere e far di conto", che sembra oggi così desueta a tanti sostenitori di cambiamenti frutto di pensamenti solitari.

Se la scuola è chiusa, il contesto continua a svolgere la sua funzione, a riversare sugli allievi gli elementi di quello che propriamente è stato indicato come "curricolo implicito", ovvero gli elementi di una conoscenza poco formalizzata, che però rappresenta, in termini quantitativi, la maggior parte della proposta conoscitiva rivolta agli allievi. Bisogna, quando la scuola funziona, rafforzare la capacità di acquisire sia gli elementi espliciti (forniti dall'educazione scolastica), sia quelli impliciti (ricevuti dall'esterno). Se la scuola è chiusa, ci si deve egualmente impegnare nella medesima direzione. Si possono indicare i traguardi da perseguire attraverso una didattica fuori della scuola:

- Accrescere il vocabolario degli allievi;
- Migliorare la comprensione di testi scritti;
- Rafforzare la capacità di lettura, silenziosa ma anche ad alta voce;
- Interiorizzare i segni alfabetici, scrivendo manualmente;
- Stimolare la memoria, evitando ricerche "copia e incolla";
- Riconoscere oggetti culturali di cui si sia avuto esperienza (poesie, canzoni, monumenti, opere d'arte, strumenti per le attività artigiane ecc.).

Ecco alcuni suggerimenti per incominciare, derivanti da esperienze compiute nell'ambito del progetto *In intellectu et in sensu*, da alcuni anni in corso di svolgimento presso l'Università Roma Tre:

- Chiedere ai bambini e ai ragazzi di scrivere ogni giorno un breve testo, sulla base di una indicazione tematica per il possibile non condizionata da elementi di valore (ideologici, sociali, religiosi, etnici eccetera). Si eviterà di assumere atteggiamenti valutativi, per quanto riguarda sia la forma sia il contenuto, per rendere più spontanea l'attività di scrittura. Il testo dovrà avere uno sviluppo proporzionato all'età (da due-tre righe per i bambini che hanno appena imparato a scrivere fino a giungere a una pagina nelle scuole superiori);
- Invitare a leggere, anche distribuendo i testi in più giorni: si potrà proporre un testo per la lettura solitaria ed un altro testo per quella ad alta voce. In alcuni paesi è diffusa la pratica della lettura insieme ad uno o ad entrambi i genitori, per esempio un quarto d'ora ogni sera;
- Tenere un registro delle parole incontrate per la prima volta, indicando il significato nel contesto in cui appare;
- Esercitarsi con gli amici in giochi di regole di qualche complessità (per esempio, gli scacchi), ricorrendo a simbologie diffuse per descriverne l'andamento e commentando con parole i passaggi considerati più rilevanti.

Per una simile didattica fuori della scuola si può fare affidamento sull'impegno dei genitori, ma anche su una funzione di proposta e di guida da parte della scuola. E sarebbe questo un modo non consumistico di usare le tecnologie per la comunicazione.